



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

*Laurea Honoris Causa*

***CHRISTO***

*PRESENTAZIONE*  
*PROF.SSA ADELE MONACI*

*Direttrice del Dipartimento di Studi Storici*

*Aula Magna Cavallerizza Reale*  
*17 Ottobre 2017*



Magnifico Rettore, illustre laureando, Christo, autorità, care colleghe e cari colleghi,

È difficile presentare in poche parole una figura come quella di Christo di così grande rilievo sulla scena artistica internazionale e così legato all'Italia fin dal 1957 quando poté trascorrere un breve soggiorno nel nostro paese e dove, in seguito, partecipò a mostre e realizzò importanti opere.

Nato il 13 giugno del 1935 a Gabrovo, in Bulgaria, Christo Vladimirov Javacheff fu un talento precoce coltivato –anche per i tempi difficili- attraverso i contatti con artisti che la madre, impiegata per diversi anni presso l'Accademia di Belle Arti di Sofia, aveva mantenuto e coltivato. Negli anni in cui nel paese si stava affermando una dittatura di stampo stalinista, Christo frequentò a partire dal 1953 l'Accademia nazionale delle arti a Sofia. Qui veniva impartito un insegnamento molto tradizionalista e improntato ai canoni del realismo socialista. In effetti, più di quanto apprese frequentando l'Accademia, furono importanti e formative le sue esperienze teatrali che condivise con il fratello Anani. Nel gennaio del 1957, con una fuga piena di pericoli, Christo riuscì a raggiungere l'Occidente, prima Vienna, poi Ginevra, infine Parigi. I primi tempi furono durissimi: accanto alla libertà di frequentare gli ambienti delle avanguardie artistiche e di conoscerne le opere, di poter accedere senza restrizioni all'immenso scrigno del patrimonio artistico occidentale vi era il dolore per la separazione dalla famiglia e dalla sua terra e gravissime difficoltà economiche, soltanto in parte arginate dalla sua attività di apprezzato ritrattista. E proprio il ritratto alla signora Précilda, moglie del generale de Guillebon, fu l'occasione di incontrare sua figlia Jeanne-Claude, l'artista che gli fu compagna di vita, che condivise fin dagli inizi l'attività artistica e che in modo ufficiale dal 1994, firmò con lui le opere. Ci rammarichiamo che non sia più tra noi e che in questo momento solenne non sieda accanto a Christo per ricevere la stessa onorificenza.

E' negli anni parigini, fra il 1957 e il 1964 e, precisamente nel 1958, quando imballò un piccolo barattolo di vernice vuoto, che Christo trovò il mezzo visivo con cui esprimere la sua originalissima voce interiore; coprire gli oggetti, in una prima fase, in modo più rigido e lavorato, poi con tessuto è un gesto artistico apparentemente semplice che interviene nella quotidianità di un oggetto obbligando l'osservatore a considerarlo sotto una diversa angolatura, un gesto anche sottilmente politico in una società in cui l'imballaggio delle merci è così importante, la società occidentale di cui Christo, per la sua formazione, era attrezzato più di altri a presentirne e a percepirne le criticità che dalla seconda metà degli anni '60 e '70 esploderanno sotto forma di proteste di massa negli Stati uniti come in Europa.

Sono del 1961 i primi progetti di impacchettamento di edifici pubblici, mezzo espressivo che, per quanto legato in modo prioritario nell'immaginario collettivo alla figura dei due artisti, non sarebbe stato affatto l'unico. E' infatti del 1962 la realizzazione in Rue Visconti del "rideau de fer": una barriera di fusti vuoti e colorati alta quattro metri che chiudeva completamente il passaggio di una strada di Parigi; un'epifania improvvisa e disorientante di un muro insormontabile nel cuore di Parigi, a pochi mesi dalla costruzione di quell'altro muro a Berlino. Tra numerose difficoltà e incomprensioni,

arrivarono anche i primi riconoscimenti con mostre di oggetti e disegni a Colonia, a Parigi, a Düsseldorf, a Monaco, a Milano.

Negli stessi anni andava emergendo in modo sempre più evidente un mutamento profondo nella geografia della produzione artistica contemporanea; il centro di gravità non era più Parigi, ma New York dove alcuni galleristi importanti si mostrarono fin da subito interessati all'arte di Christo che intravide al di là dell'Oceano uno spazio espressivo più libero. La decisione di trasferirsi a New York avvenne nel 1964: come è stato osservato da Pierre Restany: "L'America gli diede il senso delle grandi proporzioni. Parigi era stata la svolta, il periodo della fermentazione, ma a New York avrebbe espresso tutte le sue potenzialità". Un primo breve soggiorno nella primavera per partecipare ad una mostra dell'importante galleria di Leo Castelli, ove Christo espose la prima opera della serie artistica *Store Front*, fu seguito nel settembre dal definitivo trasferimento della coppia con il loro figlio Cyril.

Essi si stabilirono nel loft di Howard Street che rimase la sede permanente di un'attività intensissima ed appassionata che dura tuttora e che si è irradiata in tutti i continenti.

Non possiamo qui che indicarne le tappe più salienti: nel 1968 furono eseguiti: l'impacchettamento di una fontana e di una torre medievale a Spoleto (*Wrapped fountain and wrapped medieval tower*); l'involucro gonfiabile di 85 m di altezza, il (*5.600 Cubic Meter Package*) montato per Documenta 4 a Kassel; l'impacchettamento della Kunsthalle di Berna; dell'anno seguente è la *Wrapped Coast* realizzata in Australia, una scogliera drappeggiata di tessuto e impacchettata con l'impiego di 58 km di corda e 92.000 mq di tessuto; nel 1970 vennero realizzati a Milano l'impacchettamento della statua del re Vittorio Emanuele II che durò un solo giorno per le proteste di chi lo considerò un insulto ad una figura storica così importante per l'identità italiana; statua subito sostituita da quella di Leonardo da Vinci; nel 1972 vi fu la *Valley Curtain*, una gigantesca tenda arancione a chiusura di una valle in Colorado; nel 1974 *The Wall*, impacchettamento di un tratto delle mura aureliane a Roma e *Ocean Front* a Newport (Rhode Island); nel 1975 *Running Fence*, una recinzione di tessuto e acciaio che correva per 39,4 km e un'altezza di 5,5 m lungo le colline di Sonoma in California; nel 1978 la *Wrapped Walk Ways* realizzata in un parco pubblico di Kansas City; nel 1979 *The Gates*, porte di acciaio e tessuto colorato disseminate in Central Park a New York; nel 1983 (*Surrounded Islands*)- 11 piccole isole nella Biscayne Bay a Miami furono circondate da un tessuto rosa; nel 1985 fu avvolto il Pont Neuf a Parigi; nel 1991 (*The Umbrellas*) 3100 enormi ombrelloni gialli e blu furono aperti contemporaneamente sulla costa giapponese e californiana; l'impacchettamento del Reichstag a Berlino è del 1995; tre anni dopo abbiamo i *Wrapped Trees* a Riehen in Svizzera; nel 2013 il *Big Air Package* montato nel gasometro di Oberhausen e, infine, *The Floating Piers* realizzata sul lago di Iseo è nell'estate del 2016.

La monumentalità di queste creazioni implica lavoro progettuale e tecnico complesso. Dopo una prima fase di ideazione con disegni, collages e modelli, sono necessarie pianificazioni approfondite da parte di équipes di tecnici, richieste di autorizzazione, creazione di squadre di operai motivati, ma tutti assicurati e ricompensati per il proprio

lavoro, la ripulitura e il ripristino del sito, il riciclaggio dei materiali. Esse hanno costi finanziari in qualche caso multimilionari che, tuttavia, sono sempre autofinanziati con la vendita dei disegni dei progetti preparatori e di altre opere artistiche: Christo e Jeanne Claude hanno sempre rifiutato di ricorrere a finanziamenti esterni sentiti come possibili minacce alla loro arte che essi volevano determinata esclusivamente da scelte estetiche.

Le creazioni monumentali interagiscono con il paesaggio e con la natura dei luoghi: lavorando con un materiale flessibile come il tessuto che vela e nello stesso tempo rivela, che segna un confine e, nello stesso tempo invita ad attraversarlo, esse sorprendono con la loro strana, assurda, bellezza. Le immagini fotografiche disponibili di queste creazioni possono creare la convinzione errata che il modo migliore di fruirle sia dall'alto, da lontano; invece sono opere pensate soprattutto per essere vissute, attraversate, toccate dal pubblico. Inserendosi in un orizzonte urbano o in un paesaggio naturale richiedono un'attenta scelta dei luoghi e un dialogo costante con le comunità di riferimento spesso all'inizio ostili, diffidenti, se non proprio contrarie. Tutto questo lavoro condotto dagli artisti, oltre ai risvolti burocratici e politici evidenti, è un aspetto importante sotto il profilo artistico: l'arte di Christo è un'arte gratuita, pubblica non solo dal punto di vista della fruizione finale, lo è anche nel corso del processo creativo: il progetto iniziale viene arricchito e modificato dalle decine di incontri con le comunità di riferimento e dalla consapevolezza dei problemi legati al territorio e il risultato finale viene infine compreso, condiviso, goduto con entusiasmo. In un'intervista rilasciata nel 1975, Christo osservava: "...Penso che tutta la forza e il potere dell'arte vengano dalla vita reale, che l'opera d'arte debba essere così integrata con la realtà di tutti i giorni da non poterne essere separata." (p. 237)

L'integrazione dell'arte con la vita reale plasmata dalla storia e dalle storie individuali, gli ostacoli che trova sul proprio cammino, la determinazione che richiede trova nell'impacchettamento del Palazzo del Reichstag, a Berlino l'esempio forse più luminoso: il progetto risale al 1971, ancora in piena guerra fredda e venne realizzato, malgrado l'opposizione di Helmut Kohl e dopo un acceso dibattito parlamentare, soltanto nel 1995, dopo la caduta del muro e la riunificazione tedesca. Furono necessarie decine di incontri con le autorità e i cittadini, mostre e altre iniziative nell'intento di piegare le resistenze nei confronti dell'interpretazione artistica di un luogo simbolo della democrazia europea e tedesca, in un momento in cui quest'ultima stava vivendo un passaggio fondamentale. In sole due settimane, cinque milioni di persone sfilarono pacificamente davanti alla mole argentea del Reichstag imprigionato da corde blu con un'eco mondiale incredibile. È giusto terminare ricordando fra i tanti progetti già disegnati, quello che appare in fase più avanzata di realizzazione: la Mastaba negli Emirati Arabi Uniti che sorgerà fra le sabbie del deserto e che per la prima volta sarà un'installazione permanente.

Grazie, dunque, di essere oggi qui con noi; per la bellezza che ci ha donato e che ci donerà ancora, per la coerenza, indipendenza e tenacia che è di esempio per tutti noi.

Vi ringrazio per la cortese attenzione.